

«Mowgli si sentiva a disagio, perché non si era mai trovato sotto un tetto in vita sua. Però, guardando il soffitto di paglia, vide che avrebbe potuto facilmente sfondarlo quando avesse voluto andarsene e vide che la finestra non aveva chiavistelli. «Che vantaggio c'è ad essere uomo», pensò infine, «se non si capisce il linguaggio degli uomini? Ora mi trovo stupito e muto come si troverebbe un uomo da noi nella giungla. Devo imparare il loro linguaggio».

R. Kipling, *Il libro della giungla*

Il gradiente qualitativo della nostra vita è direttamente relazionato alla capacità e alla possibilità di scambiare informazioni. Per questo risulta indispensabile *comunicare* a qualunque livello ed in qualsiasi forma per sentirsi appartenenti ad una società, per entrare in rapporto con gli altri.

L'uomo può intendersi con un altro uomo solo se questi capisce il suo linguaggio, le sue modalità di espressione. Quando, però, la comunicazione "non passa", si instaura una situazione di stallo sia per colui che trasmette il messaggio, sia per chi lo riceve.

In generale le relazioni col mondo esterno si compiono attraverso diversi canali senso-comunicativi (gestuale, sonoro, visivo); per colpire l'interesse del nostro interlocutore attraverso l'udito e la vista ci si serve di parole, di segnalazioni acustiche, di scritte e di messaggi visivi. Basilare importanza, quindi, assumono i veicoli con cui vengono trasmessi i messaggi.

Le statistiche ci informano che un soggetto ricevente ricorda: dal 30% al 35% di ciò che vede, dal 10% al 15% di ciò che sente, il 50% di una conferenza abbinata a mezzi didattici visivi.

Per tale motivo ci si è chiesti come un individuo che non è in grado di vedere possa sentirsi inserito in una società in cui una delle forme principali di comunicazione risulta essere quella visiva.

Pertanto, l'obiettivo di questa ricerca si identifica col tentativo di sviluppare in collaborazione con un soggetto non vedente una forma di comunicazione iconica, ricercando un modo semplice e diret-

to per ampliare i canali di trasmissione. Si è tentato quindi di raggiungere tale scopo "costruendo" un nuovo linguaggio attraverso il disegno, veicolo di indagine dell'idea di spazio: spazio come conoscenza e rappresentazione.

Sappiamo che chiunque tenti di comunicare e formuli un messaggio si chiama *emittente*; la persona alla quale è destinata la comunicazione viene definito *ricevente* o *destinatario* e tutto ciò che viene detto, scritto o trasmesso con vari mezzi di comunicazione costituisce il *messaggio*.

Occorre, però, prestare attenzione alle modalità attraverso le quali si realizza il trasferimento del messaggio.

Perché un messaggio sia efficace ed inequivocabile sono necessari:

- un mezzo fisico che permetta al messaggio di essere trasmesso (il *canale*);
- un insieme di segni, conosciuti sia dall'emittente che dal ricevente, con i quali formulare il messaggio, organizzati secondo regole (il *codice*);
- la sostanza del messaggio al quale l'emittente fa riferimento (il *referente*);

I sei elementi citati sono fondamentali per la comunicazione; possiamo quindi dire che ogni volta che un emittente, attraverso un canale, invia ad un destinatario un messaggio relativo ad un determinato referente ed espresso mediante segni, regolati da un codice comune, si costituisce una *comunicazione* che può assumere forma verbale o non verbale.

I segni di cui gli esseri viventi si servono per comunicare in modo non verbale vengono recepiti attraverso i cinque sensi. Avremo così segni di tipo:

- acustico, visivo, gestuale/tattile, olfattivo, gustativo.

Tra questi, quelli più frequentemente utilizzati per la comunicazione sono gli acustici, i visivi ed i gestuali, i quali, attraverso la loro articolazione, danno vita al linguaggio regolato mediante regole di morfologia, di codice e di sintassi.

Non vi è alcun dubbio che esistano grandi differenze tra le modalità di percezione e di comunicazione della realtà da parte del soggetto vedente e non vedente:

mentre, per colui che è in grado di vedere le fonti di informazione sono, in gran parte, legate alla vista ed all'udito. Per il soggetto non vedente l'apprendimento della realtà si basa su nozioni desunte da sensazioni tattili, uditive e tattilo-cinetiche; egli, nonostante sia in grado di costruirsi numerosi schemi esteroceppivi (tattile, acustico, olfattivo) e propriocettivi (provenienza cinestetica motoria) non ha la possibilità di percepire visivamente il mondo caricandosi, così, di una grave lacuna nella ricostruzione della rappresentazione delle forme e delle immagini.

Il soggetto non vedente, dunque, rivolge somma attenzione e grandi speranze nelle sue attitudini tattili. Questo senso ha però un campo di percezione piccolissimo, ed è totalmente mancante di campo periferico. Tale peculiarità condiziona la qualità della vita di chi non vede, il quale, di conseguenza, non è in grado di percepire con il tatto oggetti al di fuori della portata delle proprie braccia. A tale proposito, vale la pena ricordare una classificazione che G. Revesz compie in un suo saggio enumerando i principi della percezione tattile in movimento (impressioni tattilo-cinestetiche):

a) *principio stereoplastico* (la sensazione mediante la quale il tatto coglie la tridimensionalità dell'oggetto);

b) *principio cinematico* (un oggetto per essere colto nella sua forma e dimensione deve essere esplorato dalle mani in movimento; infatti l'autore ci ricorda che muovere le mani su un oggetto non è la stessa cosa che tenere le mani ferme su un oggetto che si muove);

c) *principio metrico* (la mano diventa strumento metrico per eccellenza);

d) *principio dell'intenzionalità* (il non vedente, per conoscere un oggetto, deve esplorarlo intenzionalmente);

e) *principio della tendenza a stabilire tipologie di schemi* (il tatto tende a tipizzare, schematizzare e semplificare);

f) *principio dell'analisi strutturale* (un oggetto, dapprima viene esplorato sommarariamente con entrambe le mani, per ricavarne un'idea approssimativa, successi-

vamente viene analizzato nelle sue parti, operandone quindi la sintesi strutturale).

Perciò il tatto, in buona sostanza, può essere considerato una forma di interazione fra il mondo dei vedenti e dei non vedenti. Il canale visivo/tattile sarà quindi il mezzo col quale si tenterà di proseguire in questa ricerca al fine di comunicare immagini sempre più complesse a soggetti che, per loro natura, non sono in grado di riceverle visivamente.

Gran parte delle nostre attività sono condizionate da immagini che hanno la funzione di dare una comunicazione ed una informazione visiva. L'atto di guardare e di percepire stimoli visivi è uno dei fatti più ricorrenti, semplici ed istintivi nella nostra esperienza quotidiana. Ci si accorge facilmente, però, che la sua semplicità è solo apparente; la percezione di una immagine comporta un'attività che ci coinvolge, sia fisicamente che psicologicamente.

La visione è il frutto di una complessa attività cerebrale attraverso la quale si riescono ad interpretare i dati sensoriali, elaborarli, organizzarli e, secondo modelli, integrarli.

Per compensare le sue conoscenze, il non vedente utilizzerà, anziché gli occhi, le sue mani, analizzando così, per parti, le cose del mondo percependone prima i particolari poi la totalità.

Applicando questo principio al mondo della rappresentazione grafica, il non vedente potrebbe acquisire tattilmente gli elementi fondamentali del disegno riuscendo così a comunicare utilizzando il canale visivo/tattile.

Per far sì che il messaggio giunga a destinazione, il sistema comunicativo di un linguaggio disegnato richiede una specifica conoscenza delle varie regole di realizzazione dell'immagine; come nel linguaggio verbale è necessaria la conoscenza della morfologia, del codice e della sintassi per poter creare uno scambio di informazioni tra emittente e ricevente, anche nel linguaggio grafico accade la stessa cosa.

Tutte le volte che viene prodotta